

L'esperienza teatrale de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, che abbiamo proposto in occasione del nostro XXII Convegno, nasce dal desiderio di voler stare con i nostri ragazzi, che sentiamo veramente tutti come figli, per offrire loro un luogo dove ritrovare l'Amicizia, imparare ad essere veramente amici e sperimentare che la vita è veramente vita solo se è vissuta nella fede in Gesù che ce l'ha donata, la sostiene, l'abbraccia e la recupera sempre e che ogni istante ha senso ed è affrontabile solo insieme a Lui che è Verità, è gioia piena, è bellezza, è simpatia ed intelligenza, è tutto quello che il nostro cuore cerca sempre e ovunque. *I Promessi Sposi* rappresentano una delle opere più importanti della letteratura italiana. L'abbiamo scelta proprio perché desideriamo con loro imparare a dare un giudizio rispetto ad una di quelle opere con cui i ragazzi s'imbattono a scuola. Quest'opera ha molteplici piani di lettura, ma quello che noi volevamo evidenziare è che il Signore è presente ed agisce nella storia degli uomini e delle nazioni ed anche nelle vicende personali di ognuno di noi e che si occupa di noi come fossimo figli unici ai suoi occhi. Manzoni è capace di mettere in scena "il guazzabuglio del cuore umano", quel cuore è il nostro cuore: nello smarrimento di Renzo che si trova a vent'anni ad affrontare una realtà complessa e l'ingiustizia, in Lucia fragile e forte di una forza non sua, nel travaglio dell'Innominato, a noi particolarmente caro, oppresso dalla noia del male che grazie ad un incontro con Lucia si troverà faccia a faccia con il proprio io e quindi con Dio che riconosce Signore e consolatore della sua vita.

Alla fine della storia trionfa la Misericordia di Dio che si curva su ogni uomo anche sul più grande peccatore grazie al perdono. Chi si sente amato non può non guardare così il suo nemico. La Grazia di Dio non abbandona gli uomini che lo cercano e confidano in Lui e per chi ha fede nella Provvidenza il succedersi dei fatti acquista un senso. Dio "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande".

Mentre si svolgevano le scene sul palco è stato davvero commovente riconoscere che stavamo vivendo qualcosa di più grande di noi e delle nostre capacità, qualcosa che ci supera sempre, Qualcuno che compie la nostra piccola opera e la trasforma nella Sua Grande Opera. Un Avvenimento.

Annalisa Zagaglia



La Piccola Compagnia “di nuovo” all’opera

In scena “il guazzabuglio del cuore umano” nella rappresentazione de *I Promessi Sposi*

DANIELE COSIGNANI: quando mi è stata fatta la proposta di rappresentare *I Promessi Sposi* sono stato contento perché l'esperienza vissuta lo scorso anno con *Le avventure di Ulisse* mi aveva entusiasmato, ed ero contento di poter vivere questo nuovo lavoro anche perché era un'occasione per stare con i miei amici. Il luogo delle prove l'ho sempre vissuto con gioia, perché il nostro ritrovarci era divertente e il modo con cui siamo stati accompagnati, anche dentro ai richiami (per i nostri eccessi), è stato un aiuto a guardare meglio noi stessi e il nostro modo di stare insieme. Io ho interpretato Don Rodrigo, anche se il mio personaggio preferito era l'Innominato. Mi sono divertito a interpretare Don Rodrigo perché in fondo il suo modo di fare mi rispecchia un po', per cui la recitazione mi è venuta abbastanza naturale. Dopo la rappresentazione mi sono reso conto che era vero quello che ci diceva mamma, pregando prima di entrare: chi compie è un Altro, la forza e la capacità sono sempre in un Altro. E io mi sono lasciato portare.

FRANCESCA PELLEI: Quest'anno al Convegno ci è stata proposta la

rappresentazione de *I Promessi Sposi*. Sono stata contenta di questo invito anche se non conoscevo ancora questo romanzo. Ogni volta che andavo alle prove sentivo una grande gioia, che veniva da qualcosa (o da qualcuno) di bello, di irresistibile che trovavo lì. Perciò, ritrovandomi ogni volta attratta, ci ritornavo sempre più contenta di vivere questa esperienza che è stata per me bellissima, fondamentale. Questa felicità che mi ha colpito non la ritrovo normalmente, non solo con i miei compagni, ma in tutte le persone che incontro. Del romanzo che abbiamo rappresentato mi ha colpito soprattutto la figura dell'Innominato per il forte dramma vissuto dentro di sé e che ha portato ad una straordinaria conversione. Sandra e Annalisa, che ci hanno guidato in tutto questo lavoro, durante le prove ci richiamaivano più volte all'ascolto e all'attenzione e mi domandavo perché richiamaivano anche quelli che stavano zitti. Adesso penso che sono state soprattutto delle amiche per la cura e l'attenzione che hanno vissuto verso ognuno di noi. Questa esperienza anche se è finita con la rappresentazione la ritrovo ogni volta che ci incontriamo il mercoledì con Dania e Moira.